

SETTIMANA POLITICA

Dissensi nella D.C.

La breve parentesi... Si tratta di qualcosa che forse non rientrava nei calcoli degli ultranzisti che hanno voluto il referendum ad ogni costo.



DE MARTINO - La DC contro tutti i democratici

Questi pronunciamenti dei cattolici democratici, come ha notato il giornale del PRI, si qualificano già adesso come un fatto qualitativo e nuovo perché segnano una frattura fra i nuovi valori conciliari e una visione re- triva del cattolicesimo.

milazione fra elettore dc ed elettore del «Si» e di non pregiudicare il futuro recupero partitico del voto dei cattolici che si pronunceranno per il «No». E' quanto hanno detto i «basisti» Granelli e Galloni, il «moroteo» Morlino, il «forzanovista» Donat Cattin e, con accenti ovviamente diversi, perfino l'ex segretario Forlani.

Di non minore rilievo la barriera che è venuta elevandosi da parte di quasi tutte le componenti dello schieramento politico costituzionale, dinanzi alla proposta fanfaniana di un patto preventivo di legislatura fra partiti aspiranti al governo, che è stata vista non solo nel suo contenuto di tentativo egemonico e integrativo nei rispetti dei partiti intermedi ma anche nel suo significato di manovra tendente a strumentalizzare la campagna per il referendum.

Cariandosi anche di questi significati politici che investono la continuità del quadro costituzionale, la battaglia del referendum si qualifica sempre più come una battaglia di libertà che travalica la collocazione parlamentare e governativa dei partiti. Come ha notato il segretario del Psi, De Martino, la segreteria dc, partita con l'illusione di una crociata contro i comunisti, si trova a dover sostenere, in presenza di una significativa divisione del suo stesso elettorato, una battaglia «contro tutti i partiti democratici costituzionali di sinistra e di centro».

DALLE UNIVERSITA' E DALLA CULTURA ITALIANA L'APPELLO PER IL «NO»

Docenti, magistrati, intellettuali in difesa di un diritto di libertà

Settecento firme di professori, ricercatori, lavoratori dell'Università di Bari contro l'abrogazione del divorzio - Hanno aderito anche i presidi delle facoltà di scienze, di ingegneria e di lettere - Decine di insegnanti dell'Ateneo di Lecce nel Comitato d'intesa per il «no»: fra gli altri, figurano numerosi cattolici e un sacerdote

BARI, 13. Una significativa presa di posizione per il NO all'abrogazione del divorzio è venuta da 700 fra docenti, ricercatori e lavoratori non insegnanti dell'Università di Bari. L'adesione è iniziata dal Comitato universitario che ha promosso la sottoscrizione delle firme raccolte, indipendentemente dalle convinzioni politiche e dalla fede religiosa, esprime la volontà della stragrande maggioranza delle forze che operano nell'Università barese, di portare con il NO al referendum, il loro contributo a questa importante battaglia di libertà.

Nell'appello si afferma tra l'altro che «il tentativo di esasperare gli animi e di dividere la popolazione in una guerra di religione sul referendum deve trovare una risposta esemplare in un clima di civiltà e di tolleranza riaffermato da tutti coloro che, con il NO all'abrogazione del divorzio, intendono riconoscere ai cattolici il diritto di contrarre matrimonio indissolubile secondo il loro credo, ma allo stesso tempo intendono far rispettare l'uguale diritto del non cattolico di regolarsi secondo la propria coscienza e le leggi dello Stato».

Dono Grosso, Amprino, direttori di importanti istituti di ricerca, Rosalind Manes, presidente del CSAE e Selleri, direttore dell'INFN, nonché direttori di importanti istituti universitari come Lugli, Proto Pisani, De Castris Armenise e Spinelli.

Anche a Lecce decine di docenti dell'Ateneo sottoscrivono in questi giorni l'appello diffuso e Comitato di intesa per il NO al referendum abrogativo, costituitosi recentemente. I docenti che hanno già sottoscritto il documento sono una cinquantina: fra di essi, numerosissimi i cattolici. E cattolici sono anche alcuni membri dello stesso Comitato di intesa: il prof. Arrigo Colombo, sacerdote, docente di Storia della filosofia; il professor Donato Valli, docente di Letteratura Italiana; Giovanni Invidio, docente di Storia della filosofia. Del Comitato di Intesa fanno anche parte l'on. Ennio Bonaventura, leader nazionale della corrente di «Presenza liberale»; l'on. Claudio Signorile, membro dell'Ufficio Politico del Psi e docente di Storia contemporanea; i professori Umberto Caldora, Luigi Compagna, M. Antonia Ferrucci, e Claudio Garola, Paolo Genzani, M. Rosari, Antonio Sotgiu, Roberto Sobrero, Attilio Stazol, Marcello Strazzeri, responsabile della Sezione Universitaria del PCI, Italo Talla, Ferdinando Taviani, Aldo Trione.

Don Franzoni: la piaga non è il divorzio

Il settimanale COM nell'ultimo numero pubblica, come inserto, «Una risposta alla notificazione della CEI sul referendum» del monaco benedettino ed ex abate di San Paolo don Giovanni Franzoni.

«Dopo aver rivendicato per il credente «la libertà di coscienza» e quindi di «scelta», Franzoni osserva, in polemica con la «notificazione» del vescovo e contro una interpretazione parziale e strumentale dello insegnamento conciliare, che «la piaga di cui parla il Concilio a proposito del divorzio non è una legislazione che regoli il divorzio, ma, piuttosto, sono le cause profonde che provocano i divorzi».

Torino: comitato cattolico contro l'abrogazione

TORINO, 13. Si è costituito anche a Torino il comitato di cattolici democratici per il «NO» al referendum abrogativo sul divorzio. In una nota di stampa, il comitato ha presentato stamane le prime adesioni che contano già alcune centinaia di firme raccolte fra esponenti e militanti del clero, dell'ACLI, del consiglio pastorale diocesano, dell'Azione Cattolica, del consiglio diocesano di assistenza, della S. Vincenzo, della CISL, della MIF, magistrati, giornalisti e uomini di cultura. E' stata annunciata per il 28 aprile una prima manifestazione cittadina.

Vaste adesioni al convegno veneto dei cattolici democratici

VENEZIA, 13. Un gruppo di aderenti al documento nazionale dei cattolici democratici per il «no» nel referendum si è fatto pro-

motore di un'azione per riproporre a livello veneto, una scelta motivata e responsabile» contro l'abrogazione della legge sul divorzio. Nel gruppo figurano il segretario regionale della CISL, Lino Bracchi, l'operaio Pasquale Comucchio, membro della commissione pastorale del lavoro del Patriarcato di Venezia, il segretario delle ACLI, veneziane, Renato Morandini, il prof. Italo De Sandre della Università di Padova.

Alla data odierna le adesioni si contano già a centinaia (oltre cento nella sola provincia di Treviso) e si prevede che supereranno il migliaio per sabato 20. Tra i firmatari dell'appello si ritengono professori universitari come Pasquale Saraceno, Sabino Acquaviva, e Paolo De Sandre, ex presidente nazionale della gioventù italiana cattolica; magistrati come il giudice Vittorio Boracetti; dirigenti della CISL come Glandon e Bedin di Treviso, D'Errico, segretario provinciale di Venezia, Viviani della FIM CISL di Vicenza, cinque membri su sette dell'esecutivo di Bologna, dirigenti accli come il presidente regionale Marangon, il vice presidente Spagnolo, il consigliere nazionale Verici.

Hanno inoltre aderito tre consiglieri comunali del distretto di S. Maria della Spina, che è anche consigliere provinciale. Fra le numerose adesioni di donne Paola Gagliardi, presidente della consulta femminile

Si lavora oggi e domani ad Arbatax per garantire carta ai giornali

ARBATAX (Nuoro), 13. Gli operai della cartiera di Arbatax, accogliendo un invito della Federazione unitaria di categoria, hanno deciso di lavorare anche nei giorni di Pasqua e Pasquetta per assicurare la carta ai giornali. In un comunicato i lavoratori motivano la loro decisione con la consapevolezza «di una possibile riduzione delle pagine dei quotidiani e dell'insostituibile funzione informativa che la carta svolge». Inoltre, i lavoratori di Arbatax si dicono convinti che «specialmente ora che in Italia si discute di autonomia editoriale e di libertà di espressione». Concludendo il loro comunicato, i lavoratori affermano che la loro azione «non è ed è un valido contributo per il mantenimento di un servizio pubblico» quale la stampa, ed «auspiciano che siano di idee attorno ad una grossa battaglia densa di significati politici quale il referendum, debba essere garantita con le risorse del partito, della libertà di espressione».

In attesa che inizino i programmi predisposti dalla Commissione parlamentare

La Rai continua i silenzi sul referendum

Sono stati taciuti il documento dei 900 intellettuali siciliani e la presa di posizione dei 44 sacerdoti veneti. L'equivoca neutralità sul cardinale Siri - La polemica sulle esclusioni a «Tribuna del referendum»

Fra dieci giorni, il 23 aprile, la Rai darà inizio alle «Tribune» del referendum secondo gli accordi assunti dalla Commissione parlamentare di vigilanza; ma già martedì prossimo, con l'edizione elettorale tra le mani, la Rai avrà già realizzato una prima trasmissione nel corso della quale il primo firmatario della legge che

ha introdotto il divorzio (on. Fortuna) e il primo firmatario della richiesta del referendum abrogativo (Lombardi) esprimeranno i propri punti di vista. Anche i Telegiornali dei giorni che seguiranno, in uno spazio prefissato e diviso al 50 per cento fra i due gruppi, tutte le notizie relative alla battaglia in corso. Nell'attesa, tuttavia, l'atteggiamento della

di-televisione continua sostanzialmente a sviluppare la tradizionale politica del silenzio, escludendo dai notiziari tutte le informazioni che pur riguardando importanti prese di posizione di associazioni, personalità, organizzazioni, categorie di professionisti o di cittadini che intervengono sul tema del referendum.

Nel corso dell'ultima settimana registrata dai gruppi di controllo e analisi del Pci, tutti i telegiornali ed i programmi radio hanno completamente taciuto sulla presa di posizione del novecento intellettuali siciliani (primo firmatario, lo scrittore Sciascia) e sul documento dei sacerdoti veneti contro l'abrogazione del divorzio. Si è tacito, in verità, anche della presa di posizione del cardinale Siri, ma questa imbarazzata e apparente equidistanza ha consentito anche di tacere sulle reazioni che lo stesso ombraire ha mosso contro quella posizione - quella che ha suscitato. La Rai, insomma, tende a dare una visione esclusivamente «partitica» della battaglia in corso.

In questa occasione del silenzio, si è sviluppata una polemica democratica dell'informazione. Afferma, tuttavia, che l'autoritarismo dell'attuale legislazione sulla Rai (e le ristrettezze costituzionali della Commissione parlamentare di vigilanza) sarebbe stata addirittura «invocata» dal rappresentante comunista in Commissione per esordire con partecipazione alle «Tribune» dei movimenti laici e cattolici che si battono contro l'abrogazione della legge di Siri. «Se abbiamo (abbiamo) già scritto, l'accordo raggiunto dai partiti di governo prevedeva innanzi tutto una massiccia presenza democri-

stiana (superiore a quella, già notevole, ottenuta con la meccanica della divisione dei tempi al cinquanta per cento fra i due schieramenti); prevedeva inoltre, un'arbitraria scelta di aver diritto a dibattiti che avrebbe portato sui teleschermi anche formazioni dell'estrema destra eversiva, escludendo invece numerose organizzazioni democratiche. Questa, evidentemente, non è affatto una apertura seria verso l'applicazione democratica di quella legge di «accesso» che la riforma, mancata non certamente per colpa dei comunisti, avrebbe già dovuto regolare da almeno due anni.

Comunicato dell'Ufficio elettorale del Pci

Scadenze da ricordare per il voto del 12 maggio

L'Ufficio elettorale della Direzione del Pci ricorda che: DA GIOVEDÌ 18 APRILE AL LUNEDÌ 12 MAGGIO, tutti gli elettori che non hanno ricevuto a domicilio il certificato elettorale devono recarsi presso gli Uffici comunali per il ritiro del certificato elettorale o del duplicato. (art. 18, primo comma, della legge n. 352).

no il principio di salvaguardia della rappresentanza della minoranza. Ridotti da 5 a 3 gli scrutatori in occasione del referendum, il canonicamente elettorale può anche portare all'esclusione del rappresentante della minoranza. In questo caso occorre esigere che il rappresentante della minoranza tra gli scrutatori sia comunque incluso. All'opposto, concordare l'azione con gli altri partiti di sinistra.

In una intervista a «Famiglia Cristiana»

Imbarazzata ammissione del segretario della DC

Riconosciuta la possibilità di «una legge migliore» per il divorzio - Affermazioni difensive e menzogne anticomuniste

Con un tono assai difensivo, il segretario della DC Fanfani ha risposto in un'intervista sul settimanale cattolico «Famiglia cristiana» ad una serie di domande sui temi del referendum. Il segretario dc, reso evidentemente più cauto dal modo come sono andate le cose nello stesso dibattito al Consiglio nazionale del suo partito, e dal fatto che il disaccordo sul modo di impostare la campagna per il referendum si estende all'interno della Dc, già nella prima risposta al settimanale smentisce implicitamente se stesso quando afferma che «questa vigilia di referendum non ha precedenti ai quali possa essere confrontata». Segno che, evidentemente, il richiamo al 18 aprile, su cui Fanfani ha insistito a lungo, non ha avuto fortuna neppure nelle file del suo partito.

«L'ultima risposta all'intervista», Fanfani assicura che «il referendum, quale che ne sia l'esito, non dovrebbe turbare il quadro politico».

«Quali sono gli alleati che la Dc si trova accanto se si discute la civile competizione che si deve concludere con il voto popolare del 12 maggio? Sono prima di tutto i fascisti». «E' proprio certo Fanfani - si domanda concludendo Vittorelli - che in un'Italia spaziosa alla maggioranza silenziosa le antiche idee di Dossetti non sarebbero ritenute licenziose? E con queste, chi sa, anche molte tesi enciclicali al Concilio?».

Una mobilitazione capillare per una battaglia di libertà

MANCANO ormai poco più di una settimana al voto del 12 maggio. Un periodo breve ma che può, che deve essere sufficiente, se utilizzato intensamente, per convincere, in una capacità di cittadini, per vincere una grande battaglia di libertà.

I termini di questa battaglia devono essere ben chiari e difesi contro le rozzie e ricattatorie argomentazioni dei crociati dell'abrogazione. Il referendum non è, né deve essere uno scontro tra laici e cattolici, tra governi e opposizione, tra democristiani e comunisti. E' una battaglia per difendere un diritto democratico, una conquista di civiltà, una giusta legge dello Stato.

Essa si colloca pertanto a livelli analoghi a quelli delle più importanti battaglie per la difesa della democrazia che è stato necessario condurre in questo dopoguerra. E' appunto per queste sue caratteristiche essa coinvolge e sempre più deve impegnare un grande, articolato schieramento di forze sia laiche che cattoliche, deve mobilitare tutti coloro che credono nei valori essenziali di civiltà, cultura, democrazia, nella moderna della convivenza sociale necessariamente fondata sulla equità e quindi sulla libertà e la tolleranza.

In questa vasta mobilitazione delle forze che hanno queste ideali e si battono per dire «NO» all'abrogazione della legge sul divorzio, non comunisti abbiano fatto il peso della nostra forza, stiamo facendo e vogliamo fare sino in fondo la nostra parte, senza pretese di primati e di esclusivismi, ma con la coscienza e la responsabilità che ci viene dall'essere una grande forza nazionale, popolare e democratica. Lo stiamo facendo con piena coerenza con la visione che ci è propria, che ci ispira e ci impegna, di una società democratica fondata sui principi di pluralismo e delle autonomie nel campo politico e sociale, nel campo culturale e in quello delle convivenze religiose.

contraddizioni gravi e certi si ritengono professori universitari come Pasquale Saraceno, Sabino Acquaviva, e Paolo De Sandre, ex presidente nazionale della gioventù italiana cattolica; magistrati come il giudice Vittorio Boracetti; dirigenti della CISL come Glandon e Bedin di Treviso, D'Errico, segretario provinciale di Venezia, Viviani della FIM CISL di Vicenza, cinque membri su sette dell'esecutivo di Bologna, dirigenti accli come il presidente regionale Marangon, il vice presidente Spagnolo, il consigliere nazionale Verici.

Ugo Pecchioli

CITTA' DI PIOMBINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO (Legge 2-2-1973, n. 14). Pubblicazione sul Bollettino Ufficiale.

«Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una Scuola Elementare in via...»

Comune di Castelbellino

Avviso di licitazione privata

«Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, avverte che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori per la sopraelevazione della scuola Elementare sita in...»

